

Un rapporto di Survival International

# il ritorno delle grandi dighe

Una grave minaccia al futuro dei popoli indigeni



Survival 

# introduzione

Le dighe idroelettriche hanno portato immense sofferenze ai popoli indigeni che, oltretutto, raramente possono godere dei loro potenziali benefici.

I finanziamenti e il sostegno internazionali garantiti alla costruzione di nuove dighe cominciarono a diminuire alla fine del XX secolo, quando gli impatti negativi di progetti idroelettrici mal ideati e mal eseguiti divennero sempre più evidenti.

Dieci anni fa, la Commissione Mondiale sulle Dighe riconobbe che le grandi dighe avevano “portato impoverimento e sofferenza a milioni di individui”, e stabilì standard e linee guida molto fermi per la realizzazione delle opere future - tra cui la necessità di subordinare i progetti al consenso libero, prioritario e informato dei popoli tribali coinvolti.<sup>1</sup>

L'entusiasmo per le grandi dighe sta tuttavia riemergendo oggi, sospinto dalla lobby internazionale delle dighe impegnata con tutte le sue forze a dipingere la propria industria come una panacea al problema dei cambiamenti climatici. La lezione dolorosamente appresa nel scorso secolo è stata ignorata e i popoli indigeni di tutto il mondo si ritrovano nuovamente messi da parte, con i loro diritti violati e le loro terre distrutte.



Un uomo Penan nella foresta con i “jackfruit”  
(*Artocarpus heterophyllus*), Sarawak

**“Non siamo contro la diga. Siamo contro la disintegrazione delle nostre comunità.”**

Anziano di un villaggio thailandese sul fiume Mun

# il ritorno delle grandi dighe

La costruzione di dighe raggiunse il suo picco durante gli anni '70 quando, secondo i rapporti della Commissione Mondiale sulle Dighe (WCD), vennero realizzate grandi dighe a un tasso di circa mille all'anno, per diversi anni consecutivi.<sup>2</sup>

Questo ritmo impressionante diminuì in modo significativo verso la fine degli anni '80 e '90, principalmente a causa della crescente preoccupazione per il loro impatto negativo.<sup>3</sup>

La Commissione Mondiale sulle Dighe fu costituita nel 1998 dalla Banca Mondiale e dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) con l'obiettivo di studiare l'impatto di queste grandi opere.

Il rapporto della Commissione, pubblicato nel 2000, rivelò che "le grandi dighe hanno gravi ripercussioni sulle vite, i mezzi di sostentamento, le culture e l'esistenza spirituale dei popoli indigeni e tribali".<sup>4</sup> La WCD raccomandò che "laddove i progetti colpiscono i popoli indigeni e tribali, i processi siano condotti con il loro libero, prioritario e informato consenso".<sup>5</sup>

Le raccomandazioni tuttavia si fermarono senza riconoscere ai popoli tribali il diritto di veto verso

**“Anche se ci pagassero milioni di dollari, quel denaro non potrebbe garantire la nostra sopravvivenza. I soldi possono essere stampati, ma la terra non può essere creata.”**

Leader indigeno contro la diga di Bakun, Sarawak

## Le grandi dighe

La definizione di “grande diga” non è univoca; tuttavia, generalmente si riferisce a una diga alta più di 15 metri, o con una capacità di bacino di oltre tre milioni di metri cubi.<sup>42</sup>

Ogni grande diga idroelettrica deve essere progettata per inserirsi unicamente nel contesto geologico dell'area prescelta. Possono volerci decenni per costruire una grande diga, o anche di più se c'è opposizione locale, rendendo l'intero processo molto costoso e imprevedibile.

i grandi progetti concepiti sulle loro terre.

Oggi, la più grande finanziatrice di dighe è la Cina, che ha preso il posto occupato precedentemente dalla Banca Mondiale.<sup>6</sup> La China Three Gorges Project Corporation, costruttrice della controversa Diga delle Tre Gole che ha provocato più di un milione di profughi intorno il fiume Yangtze, ha stipulato un contratto per la costruzione di una diga nella terra della tribù dei Penan, nel Sarawak. La più grande banca statale cinese, la Banca dell'Industria e del Commercio cinese (ICBC), sta valutando il finanziamento della Gibe III in Etiopia, destinata a diventare la diga più alta dell'Africa e a distruggere i mezzi di sostentamento di almeno otto tribù.<sup>7</sup>

Nel 2003 la Banca Mondiale è ritornata sui suoi passi. Dimenticata la prudente politica degli anni '90, quando cessò del tutto di finanziare il settore idroelettrico, ha ricominciato a investire in progetti idroelettrici ad alto rischio e alto rendimento; nel 2009 il suo impegno ad aumentare i finanziamenti è divenuto ancor più esplicito.<sup>8</sup>

Secondo i dati della Banca Mondiale stessa, il suo portafoglio nel settore idroelettrico ammonta attualmente a 11 miliardi di dollari, e il volume dei finanziamenti è aumentato di oltre il 50% dal 1997.<sup>9</sup>

Nel 2007 la Banca Africana di Sviluppo si è impegnata ad aumentare gli investimenti in modo paragonabile.<sup>10</sup>

Altri governi sostengono di non aver bisogno di ricevere grandi prestiti dalle banche di credito internazionali. Il Brasile ha dichiarato di poter costruire la controversa diga di Belo Monte con i finanziamenti dalla Banca Statale Brasiliana per lo Sviluppo (BNDES) e il sostegno del settore privato. Il governo cinese ha finanziato da solo la maggior parte delle dighe costruite in Cina, che rappresentano circa la metà di tutte quelle del mondo.<sup>11</sup>

L'Associazione Internazionale Energia Idroelettrica (IHA), istituita in collaborazione con l'UNESCO, è la più grande organizzazione di pressione sull'industria delle dighe. L'IHA si sta preparando a lanciare il suo "quadro di valutazione", ovvero il Protocollo di Valutazione della Sostenibilità dell'Energia Idroelettrica, sviluppato insieme al WWF e al The Nature Conservancy.

Il Protocollo non stabilisce alcuno standard minimo per la costruzione delle dighe. I diversi aspetti dei progetti proposti vengono valutati con un punteggio compreso fra uno e cinque. In tal modo, un progetto con un punteggio basso in materia di "qualità della gestione del processo di pianificazione rispetto ai problemi, ai rischi e alle opportunità per le popolazioni indigene" può essere compensato da un buon punteggio in materia di "trasparenza e competitività del processo di assegnazione degli appalti".<sup>12</sup>



Nel 2008 gli Enawene Nawe fecero irruzione nel sito di costruzione della diga Telegráfica e lo distrussero.

## Akawaio e Arekuna Guyana

diga: **Alto Mazaruni**

Nel 1973 il Ministro dell'Energia della Guyana convocò cinque capi tribù Akawaio per informarli che le loro comunità sarebbero state inondate da una diga idroelettrica sul fiume Mazaruni, e che non avevano altra scelta che acconsentire.

Uno dei leader rifiutò l'accordo mentre gli altri quattro firmarono una dichiarazione di accettazione a nome delle loro comunità. Quando il resto degli Akawaio seppe dell'accaduto, s'indignò e in meno di un mese tutte le dichiarazioni, tranne una, vennero ritirate.

La diga Mazaruni fu poi accantonata grazie a una campagna internazionale di alto profilo condotta dagli Akawaio con il sostegno di Survival.<sup>43</sup>

Oggi, il governo è sul punto di approvare un nuovo progetto per la costruzione di una diga idroelettrica sull'Alto Mazaruni, molto simile a quella ideata negli anni '70. Se la diga verrà costruita, migliaia di indigeni, inclusi gli Akawaio e gli Arekuna, perderanno i loro mezzi di sostentamento e la loro terra, diventando profughi.

# Qual è il problema delle grandi dighe?

## ● **Acqua: troppa o troppo poca**

La creazione del bacino di una diga implica l'allagamento di una vasta distesa di terra con la potenziale distruzione di tutto ciò che essa comprende – raccolti, foreste e case – forzando intere comunità al reinsediamento.

La costruzione del bacino della diga di Bakun, che copre una superficie pari circa a quella di Singapore, ha sfrattato molti popoli indigeni del Sarawak (vedi riquadro sui Penan).<sup>13</sup>

Il bacino della diga Sardar Sarovar lungo il fiume Narmada, in India, ha sfollato migliaia di famiglie, molte delle quali tribali. Nonostante i rigidi vincoli imposti dalla Banca Mondiale, che cofinanziò la diga e pretendeva che i popoli sfrattati venissero reinsediati in una terra simile, i governi optarono invece per un indennizzo in denaro o per il



Un uomo e una donna Karo seduti davanti al fiume Omo, in Etiopia, loro fonte di vita.

## **Tribù della Valle dell'Omo**

### **Etiopia**

diga: **Gibe III**

Il governo etiope ha progettato la realizzazione di una serie di 5 dighe sul fiume Omo. La diga Gibe I è già costruita mentre la Gibe III è giunta a circa un terzo. Una volta completata, sarà la più alta dell'Africa.

Per sopravvivere in quello che è un ambiente estremamente inospitale, le tribù della bassa valle dell'Omo dipendono interamente dal fiume. Durante l'esondazione annuale, il fiume deposita nella valle il suo prezioso humus rendendo possibile le coltivazioni. Alcune tribù allevano le loro mandrie lungo le sponde del fiume perchè per la maggior parte dell'anno non esistono pascoli altrove. E gruppi come quello dei cacciatori-raccoglitori Kwegu pescano regolarmente nelle sue acque.

I costruttori sostengono di poter rilasciare periodicamente le acque del bacino per riprodurre artificialmente l'esondazione ma tali operazioni non potrebbero mai svolgere le stesse vitali funzioni delle piene naturali che lasciano sul terreno sedimenti tanto ricchi da soddisfare le esigenze delle tribù fino all'anno successivo. In ogni caso, i popoli della valle si ritroverebbero in balia dei manovratori delle dighe, preoccupati di ottimizzare i rendimenti e contenere i costi fino a ridurre o bloccare completamente i rilasci, soprattutto in periodi di siccità.

La costruzione della Gibe III è iniziata nel 2006, prima di ricevere l'autorizzazione a procedere dall'agenzia etiope per l'ambiente. La maggior parte delle tribù a valle della diga non sono state consultate, non hanno accesso a consulenze indipendenti e sanno ben poco dell'impatto che la diga avrà sulle loro vite. Nel 2009, il governo etiope ha sciolto decine di associazioni comunitarie locali rendendo praticamente impossibile il confronto e lo scambio di informazioni sul progetto.

Il governo etiope progetta di utilizzare il bacino della Gibe III anche per irrigare ampie aree di terra indigena nella bassa valle dell'Omo, dandole in concessione a investitori stranieri per coltivarvi vari prodotti, tra cui i biocarburanti. Le tribù non sono state consultate su questa appropriazione di terra in flagrante violazione sia della Costituzione etiope sia della Dichiarazione ONU dei diritti dei popoli indigeni, che l'Etiopia ha approvato.

La Gibe III e il progetto agroindustriale che essa renderà possibile potrebbero avere un effetto tanto grave sulla sicurezza alimentare delle tribù da trasformare popoli oggi largamente autosufficienti in diseredati totalmente dipendenti dagli aiuti alimentari.

trasferimento in territori inutilizzabili e sterili. Il risultato è stato indigenza e dipendenza.<sup>14</sup>

Nel 1985 Survival protestò presso l'Organizzazione Internazionale del Lavoro. L'ILO sostenne la protesta e ordinò al governo indiano di rivedere il programma di reinsediamento, così da conformarsi alla Convenzione ILO 107 sui diritti dei popoli tribali che l'India aveva ratificato (precursore della Convenzione ILO 169).<sup>15</sup> Il governo respinse però le preoccupazioni di Survival<sup>16</sup> e oggi i popoli indigeni colpiti dalla Sardar Sarovar continuano a soffrire immensamente.

La creazione di un bacino comporta anche la riduzione del flusso dell'acqua a valle della diga, con alterazione dei cicli delle esondazioni naturali. I drastici cambiamenti delle portate stagionali di un fiume possono arrivare a minacciare gravemente il sostentamento delle comunità che vivono nell'area (vedi riquadro sulle tribù della valle dell'Omo).

Per massimizzare la produzione di energia elettrica, inoltre, talvolta viene progettata la costruzione di una serie di dighe su un unico sistema fluviale. Dighe multiple moltiplicano i problemi ma, spesso, prima dell'inizio dei lavori non vengono compiuti studi sull'impatto cumulativo del sistema (le dighe Gibe in Etiopia e le dighe del fiume Juruena in Brasile ne sono due esempi attuali).

**“Noi non abbiamo mandrie; noi mangiamo quel che ci dà il fiume Omo. Dipendiamo dai pesci, che sono come le nostre mandrie. Se le piene del fiume cesseranno, moriremo tutti.”**

Uomo Kwegu, Etiopia

Due Penan scalano un albero della loro foresta, ora minacciata dalla diga di Murum, Sarawak.



**“Non vogliamo spostarci. Noi amiamo la nostra terra. La coltiviamo, ci piantiamo alberi da frutto, ci costruiamo le nostre case, vi alleviamo e cacciamo gli animali e ci raccogliamo legna e rattan. E sotto di lei sono sepolti i nostri nonni e i loro padri – non possiamo allagare le loro tombe!”**

Popoli tribali colpiti dalla diga di Bakun, Malesia

## ● Dighe e malattie

I bacini delle dighe sono un terreno di coltura perfetto per vettori di malattie, comprese le zanzare della malaria e le lumache che causano la schistosomiasi (o bilarzia). L'incidenza della malaria nelle aree delle dighe è decisamente molto più alta dopo il riempimento del bacino rispetto a prima.<sup>17</sup>

Il grande afflusso di persone coinvolte nella costruzione e nella gestione delle dighe implica gravi rischi per la salute dei popoli tribali. Gli operai, infatti, possono portare con sé malattie prima completamente sconosciute alle tribù e quindi potenzialmente fatali (vedi riquadro sui popoli isolati).<sup>18</sup>

## ● Pesce

Il cambiamento del flusso di un fiume influenza a sua volta i movimenti dei pesci che ci vivono, una delle principali risorse di cibo per molti popoli tribali. Molte dighe moderne sono dotate di "scalette per pesci" che permettono alla fauna ittica di migrare controcorrente. Tuttavia, non sono sempre obbligatorie e spesso non sono previste o non sono adeguatamente progettate.

Lungo l'alto Juruena, nello stato amazzonico del Mato Grosso, in Brasile, sono in fase di costruzione più di 70 piccole dighe idroelettriche. La tribù degli Enawene Nawe sta resistendo ferocemente al progetto. Nel 2009 e nel 2010 gli Enawene Nawe non sono più riusciti a catturare nemmeno un pesce durante la loro annuale stagione di pesca e le ripercussioni sulla tribù, che non mangia carne, sono state disastrose. La mancanza di pesce ha anche impedito loro di celebrare la yākwa, un'importante cerimonia durante la quale il pesce viene scambiato ritualmente con gli spiriti. Le autorità brasiliane hanno dovuto fornire aiuti alimentari d'emergenza alla tribù sotto forma di pesce d'allevamento.

Nel 1913 e nel 1927 vennero costruite due dighe nel territorio degli Indiani Elwha Klallam degli Stati Uniti. Gli impianti ebbero un impatto devastante sui salmoni del fiume, di cruciale importanza per la tribù sia sotto il profilo religioso sia sotto quello alimentare. Alla fine del XX secolo le autorità hanno finalmente riconosciuto il danno provocato dalla diga e per il 2012 è previsto un ambizioso processo di smantellamento.<sup>19</sup>

I bacini delle dighe alterano profondamente l'ambiente fluviale anche per le comunità a monte. Nonostante i sostenitori delle dighe parlino invariabilmente dei bacini come di culle ideali per l'allevamento del pesce, l'equipaggiamento richiesto per pescare in un bacino (invece che in un corso d'acqua stretto e rapido) può richiedere un capitale iniziale al di sopra delle possibilità della maggior parte delle popolazioni indigene.<sup>20</sup> Rapidamente, le risorse del fiume finiscono così nelle mani degli imprenditori stranieri invece che in quelle delle tribù che le hanno protette per generazioni.



Un bambino Enawene Nawe con un pesce affumicato sulla riva del fiume.

# Perché i popoli indigeni sono i più colpiti?

Gli impatti negativi delle grandi dighe idroelettriche possono essere profondi e irreversibili, e i popoli tribali spesso rappresentano i gruppi umani più gravemente colpiti. Recidere i legami sociali e culturali fra una tribù e la sua terra può portare molto velocemente alla dissoluzione stessa della tribù.<sup>21</sup>

In India, secondo i dati dello stesso governo, almeno il 40% delle popolazioni sfollate dai progetti di “sviluppo” (incluse le grandi dighe) sono tribali, anche se le tribù costituiscono solo l'8% della popolazione del paese. Quasi tutte le grandi dighe costruite o proposte nelle Filippine si trovano sulle terre delle popolazioni indigene, che rappresentano solo il 10% circa della popolazione totale.<sup>22</sup>

## ● Uomini invisibili, terra di nessuno

In molte parti del mondo non esistono dati demografici precisi sulle popolazioni tribali ed è quindi molto difficile effettuare adeguate valutazioni d'impatto. Questo problema acuisce la tendenza endemica dell'industria delle dighe a sottostimare enormemente il numero delle persone che verranno colpite dai loro progetti. Oltre il 60% di tutte le persone sfollate da progetti sostenuti dalla Banca Mondiale sono vittime delle dighe <sup>23</sup> e un'analisi effettuata a ritroso dalla Banca su progetti precedenti realizzati nell'arco di 10 anni ha dimostrato che il numero delle persone effettivamente sfollate è stato del 47% superiore a quello stimato in fase di progettazione.<sup>24</sup>

Inoltre, storicamente, i committenti e i costruttori delle grandi dighe hanno sempre rifiutato di riconoscere la grande varietà di modalità di utilizzo della terra

**“Ci chiedete se la terra è nostra e ci prendete in giro dicendo ‘Dove sono i vostri titoli di proprietà?’ Quanta arroganza c'è nel concetto di possesso della terra - come si può possedere qualcosa che ti sopravviverà?”**

Macliing Dulag, leader tribale delle Filippine, ucciso il 24 Aprile 1980 per aver guidato la resistenza contro la diga di Chico

effettuato dai popoli tribali e l'enorme grado di dipendenza che essi hanno dai loro ambienti. Le terre che i funzionari non riconoscono come coltivate vengono spesso catalogate come “sottoutilizzate” o, nel caso di popoli nomadi, come “non occupate” (è il caso, ad esempio, di molti dei pascoli delle tribù della valle dell'Omo in Etiopia, o dei terreni tenuti a maggese dagli abitanti dei villaggi attorno alla diga di Bafing, in Mali, nonostante questa tecnica sia vitale per la loro agricoltura).<sup>25</sup>

Se le varie modalità di utilizzo della terra da parte degli indigeni, incluse la caccia e la raccolta, non vengono riconosciute nelle prime fasi dello sviluppo di una diga, i fautori del progetto avranno ben poca consapevolezza della reale entità della distruzione.

I risarcimenti per le terre e i mezzi di sostentamento perduti sono solitamente disponibili solo per coloro che detengono legali titoli di proprietà della terra, cosa che raramente accade per i popoli tribali perché molti governi rifiutano di riconoscere i loro diritti territoriali collettivi.



Solo 45 delle oltre 300 famiglie del villaggio tribale di Manibeli, inondato dalla diga Sardar Sarovar, riceveranno un'offerta di indennizzo e di reinsediamento. Le altre persone non avevano diritti legali sulle loro terre nonostante ci avessero vissuto sopra per generazioni, e quindi vennero ignorati.<sup>26</sup>

Quando le tribù ricevono un risarcimento è solitamente arbitrario e amministrato da stranieri. Come molti leader indigeni hanno sottolineato, nessun risarcimento sarà mai in grado di compensare la perdita della loro terra.

Un uomo Pirahã sulla sua canoa. I Pirahã saranno colpiti dalle dighe sul fiume Madeira.



## Popoli isolati Brasile

diga: **Jirau e Santo Antonio**

Il Programma di Crescita Accelerata del governo brasiliano (PAC) mira a trasformare l'Amazzonia in un'importante fonte energetica per la regione e il paese. Parte del programma include la costruzione delle dighe di Jirau e Santo Antonio lungo il fiume Madeira, uno dei più grandi affluenti del Rio delle Amazzoni. Il PAC prevede anche l'apertura di 4.300 km di canali industriali navigabili per permettere di trasportare rapidamente legname, soia e minerali ai porti dell'Atlantico e del Pacifico.

Nei pressi delle dighe abitano diversi gruppi di tribù isolate ma il governo non ha mappato né ratificato i loro territori.

Le strade che portano ai siti delle dighe faciliteranno l'afflusso degli stranieri (e delle loro malattie) e, a loro volta, i nuovi arrivati costruiranno altre strade nella foresta delle tribù isolate colonizzando l'area. I bracconieri avranno facile accesso alla foresta finendo con il distruggendo le risorse da cui dipende il sostentamento delle tribù.

Il dipartimento brasiliano agli affari indiani (FUNAI) ha raccolto le prove della fuga delle tribù isolate dai luoghi di costruzione delle dighe, che si trovano proprio nel cuore delle loro terre natali, verso aree più lontane in cui operano illegalmente i minatori e dove la malaria e l'epatite sono molto diffuse. Le tribù isolate sono estremamente vulnerabili alle malattie portate dagli stranieri, verso le quali spesso hanno poca o nessuna immunità. Il contatto può essere letale; in passato, intere tribù sono state spazzate via in pochissimo tempo.

L'acqua stagnante dei bacini delle dighe fornirà un terreno di coltura perfetto per le larve delle zanzare della malaria facilitando il diffondersi della malattia.

Le dighe sul fiume Madeira colpiranno anche altri popoli indigeni in contatto più regolare con gli stranieri. Nessuno di loro è stato adeguatamente consultato prima dell'inizio dei lavori di costruzione nonostante il Brasile abbia ratificato la Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del lavoro (ILO) che sancisce il diritto dei popoli indigeni ad essere pienamente consultati su progetti come questo.



## Penani Malesia (Sarawak)

diga: **Murum**

“Noi non siamo come la gente di città, che ha soldi e può comprare quel che gli serve. Se perdiamo quel che la foresta ci dà, noi moriremo.”

Nel 2008 trapelarono dei documenti che rivelarono che il governo del Sarawak progettava di costruire dodici nuove dighe idroelettriche. La prima di queste, lungo in fiume Murum, è già stata completata per oltre il 30%.

Il Sarawak, la parte malese dell'isola del Borneo, è la terra ancestrale di molti popoli indigeni, tra cui la tribù dei cacciatori raccoglitori Penan. Le autorità hanno annunciato agli abitanti di almeno sei villaggi che dovranno andarsene per far spazio alla diga di Murum e al suo bacino. I Penan che rischiano di perdere la loro terra sono almeno un migliaio.

Quando i rappresentanti dei Penan cercarono di presentare una dichiarazione contro la diga al Primo Ministro del Sarawak, nel 2009, vennero arrestati. Nella dichiarazione i Penan scrivevano: “Vi consegniamo il profondo dolore che affligge i cuori di tutti gli abitanti dei villaggi penan..., profondamente preoccupati di quel che ne è stato delle loro vite sin dall'inizio della costruzione della diga di Murum. Se la costruzione proseguirà, l'acqua della diga sommergerà le nostre terre tradizionali ivi compresi i nostri villaggi... Le foreste e le risorse che sostengono le nostre vite verranno distrutte.”

La Commissione per i Diritti Umani malese esaminò il progetto della diga e concluse che i Penan non erano stati adeguatamente consultati e che i loro punti di vista non erano stati tenuti in considerazione durante la fase di pianificazione.

Ai Penan non è mai stata data alcuna informazione ufficiale sull'impatto della diga o su eventuali risarcimenti o trasferimenti. Ciò nonostante, alcuni Penan sono già ben consapevoli di tutto quello che un trasferimento potrebbe comportare perché hanno sotto gli occhi i problemi che altri Penan stanno affrontando per essere stati sfrattati dalla diga di Bakun. Oggi, questi Penan non possono cacciare o raccogliere, e gli appezzamenti di terra su cui poter coltivare i loro orti sono piccolissimi. Gli furono promesse elettricità e acqua corrente ma, avendo bassissime prospettive di guadagnare denaro, molti di loro stentano a racimolare i soldi necessari a pagare le bollette.

La sola diga di Bakun fornirà molta più energia di quanta il Sarawak necessiti e l'elettricità in eccesso verrà esportata in Malesia. Le dodici nuove dighe non sono necessarie ma favoriranno lo sviluppo del “corridoio delle energie rinnovabili del Sarawak” che vedrà fiorire nell'isola le imprese petrolifere, quelle del legname, dell'alluminio e dell'olio di palma minacciando ulteriormente la terra dei popoli tribali del paese.

## Senza voce, niente consultazioni

Nonostante la maggior parte dei progetti prevedano la consultazione delle popolazioni coinvolte, raramente il processo avviene in modo appropriato e adeguato. Le barriere linguistiche e l'incapacità di riconoscere i valori e i bisogni particolari di ogni tribù tendono a tradurre le consultazioni in meri esercizi formali anziché in dialoghi autentici.

Spesso, inoltre, le consultazioni vengono effettuate ad un livello molto avanzato del progetto, quando sono già stati presi importanti impegni finanziari.

Quando le tribù più colpite della bassa Valle dell'Omo si sono rese conto dell'esistenza del progetto, la diga Gibe III si trovava già a un terzo dal completamento dei lavori mentre i Penan si sono semplicemente sentiti dire che avrebbero dovuto trasferirsi per fare spazio alla diga di Murum (vedi box dedicati).



Il pesce è un'importante fonte di cibo per i Penan.

I consulenti incaricati di effettuare le consultazioni applicano spesso modelli inappropriati che presuppongono erroneamente che i “capi tribù” possano parlare a nome dei loro popoli.

L'inadeguatezza di tali modelli facilita la corruzione e il raggirio di pochi individui a scapito del futuro di intere comunità.

In Bangladesh, nelle Chittagong Hill Tracts, 100.000 Jumma hanno perso le loro case e circa la metà dei loro migliori terreni agricoli a causa della diga

idroelettrica di Kaptai finanziata dall'USAID.<sup>27</sup>

Ritrovatisi senza terra nè casa, quasi 40.000 Jumma sono stati forzati a varcare il confine con l'India.

Dopo il completamento della diga, il Bangladesh ha trasferito centinaia di migliaia di Bengalesi poveri nella zona assegnando loro i terreni indigeni. I colonizzatori sono armati e protetti dall'esercito bengalese che ha fomentato ondate di violenza contro gli Jumma.

La maggior parte degli sfollati sono tuttora rifugiati in India, senza riconoscimento da parte di nessuno dei due stati. Le famiglie che sono ritornate o sono rimaste nei loro territori si ritrovano ora anche minacciate dalla costruzione di una seconda diga Kaptai, per la cui realizzazione il Bangladesh si è nuovamente rivolto agli Stati Uniti.<sup>28</sup> Nessuno ha cercato di informare gli Jumma e nemmeno di chiedere il loro parere.

## Senza voce, niente consultazioni

I legami tra i popoli indigeni e le loro terre sono profondi e influenzano la struttura e la coesione delle loro società, permeate dagli spiriti degli antenati. In molti casi, le loro terre li riforniscono di tutto ciò che serve alla loro vita fisica e spirituale.

I gruppi tribali strappati alle loro terre (con lo sfratto o a causa della distruzione della terra stessa) molto spesso soccombono all'alcolismo e alla depressione. La perdita della terra, dello stile di vita e dei mezzi di sostentamento inducono alcuni individui al suicidio mentre le loro società si sgretolano rapidamente tutt'attorno. Il tasso di suicidi fra le popolazioni che hanno perso la loro terra è invariabilmente più alto delle medie nazionali. Tra gli Indiani del Canada, ad esempio, la probabilità di suicidio è dieci volte più alta rispetto al resto della popolazione del paese (per approfondimenti si veda il rapporto di Survival "Il progresso può uccidere").<sup>29</sup>

Gli Enawene Nawe durante i preparativi per la cerimonia annuale dello yākwa, legata al pesce che pescano negli affluenti del fiume Juruena.



## Alcuni dei progetti idroelettrici che oggi minacciano il futuro dei popoli indigeni

Paese	Tribù colpita	Diga	Minacce principali	Finanziamenti *	Costruttore **
<b>Brasile</b>	Enawene Nawe, Nambiquara, Arara, Erikbatsa, Pareci, Myky, Cinta Larga	<b>Complesso di dighe sui fiumi Juruena &amp; Aripuanã</b>	Perdita della fauna ittica, inquinamento delle acque, degrado ambientale	Brazilian National Development Bank - BNDES, Gruppo André Maggi (Brasile)	Maggi Energia, Juruena Participações e altri
<b>Brasile</b>	Tribù incontattate, Karitiana, Katawixi, Uru-eu-Wau-Wau, Karipuna	<b>Dighe Madeira tra cui Jirau &amp; Santo Antônio</b>	Perdita di terra, epidemie	Brazilian Development Bank - BNDES, Banco Banif Portugal con partecipazione nel Fondo FIP Amazônia Energy Investment	GDF Suez (Francia). Voith Hydro (Germania). Odebrecht (Brasile), Andritz (Austria)
<b>Brasile</b>	Kayapó, Arara, Juruna, Araweté, Xikrin, Asurini, Parakanã, Indiani incontattati	<b>Belo Monte</b>	Perdita di terra e sicurezza alimentare, epidemie, degrado ambientale	Brazilian Development Bank BNDES (almeno 80%), fondi pensionistici statali, investitori privati	Norte Energia Consortium (Brasile), composto di 9 compagnie brasiliane tra cui Chesf e Queiroz Galvão
<b>Canada</b>	Innu	<b>Lower Churchill</b>	I leader della Nazione Innu hanno accettato la diga a condizione che gli vengano riconosciuti i diritti di caccia e proprietà collettiva della terra. L'accordo deve ora essere approvato dall'intera comunità.	Governo canadese	Newfoundland Labrador Hydro (Canada)
<b>Etiopia</b>	Hamar, Mursi, Dassenach, Karo, Kwegu, Turkana, Nyangatom, Bodi,	<b>Gilgel Gibe III</b>	Perdita di terra e sicurezza alimentare	Sono in fase di valutazione il Governo italiano, la banca statale cinese ICBC e la Banca Mondiale	Salini Costruttori (Italia), Harsco Corporation (USA), Dongfang Construction (Cina)
<b>Guyana</b>	Akawaio e Arekuna	<b>Alto Mazaruni</b>	Trasferimenti e perdita di terre	Possibili Electrobráa (Brasile), Andrade Gutierrez (Brasile), Rusal (Russia)	I lavori non sono ancora stati assegnati.
<b>Malesia</b>	Penan	<b>Murum e altre</b>	Sfratti nell'area del bacino, perdita di terre	Governo malese	Three Gorges Dam Company (Cina) Sarawak Energy (Malesia)
<b>Perù</b>	Ashaninka	<b>Pakitzapango &amp; altre</b>	Perdita di terre, epidemie, alienazione culturale	Proposte - Brazilian Development Bank (BNDES)	Eletrobrás (Brasile), Odebrecht (Brasile), Pakitzapango Energia SAC (Perù)

\* Elenco non definitivo – \*\* Elenco non definitivo, include costruttori, consulenti, studi di fattibilità ecc.

# Energia "verde"?

I costruttori di dighe stanno proponendo i loro prodotti come una fonte economica di energia rinnovabile e sostenibile. In una brochure del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti del 1994 si legge che "gli impianti idroelettrici non producono anidride carbonica".<sup>30</sup> L'Associazione Internazionale Energia Idroelettrica ha definito l'idroelettrico "una delle fonti di energia più pulite e affidabili".<sup>31</sup>

Anche alcuni istituti finanziari internazionali come la Banca Mondiale e la Banca Europea per gli Investimenti hanno abbracciato le credenziali ecologiche dell'energia idroelettrica e hanno aumentando gli investimenti nel settore trasferendo sulle dighe le credenziali della "sostenibilità".


Il Meccanismo di Sviluppo Pulito delle Nazioni Unite (Clean Development Mechanism, CDM) consente agli stati di accumulare "crediti di carbonio" riducendo

o compensando le emissioni. Gli Stati con minori emissioni di gas serra possono quindi attrarre investimenti con progetti di sviluppo "verde", mentre i Paesi più inquinanti possono acquistare i crediti generati da tali progetti controbilanciando i loro eccessi.

Secondo l'osservatorio del CDM (CDM Watch), più di un terzo di tutti i progetti registrati dal CDM nel 2008 riguardava il settore idroelettrico: decisamente il più forte nella corsa all'accaparramento dei crediti di carbonio.<sup>32</sup>

L'associazione International Rivers e il CDM Watch stanno facendo pressioni sulle Nazioni Unite per rimuovere le dighe idroelettriche dal meccanismo dei crediti di carbonio, ma l'Associazione Internazionale Energia Idroelettrica insiste per ampliare i criteri di inclusione.<sup>33</sup>

La diga di Tucuruí, che oggi produce un sesto delle emissioni di gas serra di tutto il Brasile.



**"Noi non abbiamo bisogno della vostra elettricità. L'elettricità non ci darà il cibo... Noi abbiamo bisogno delle nostre foreste per cacciare e raccogliere. Non vogliamo le vostre dighe."**

Donna Kayapó a un funzionario brasiliano ad Altamira, 1989

**"Il mondo deve sapere cosa sta succedendo qui, deve capire che distruggendo le foreste e le popolazioni indigene, si distrugge il mondo intero."**

Bet Kamati Kayapó, Raoni Kayapó e Yakaretí Juruna durante una protesta davanti alla diga Belo Monte, 2010

La Malaysia-China Hydro, che ha costruito la diga di Bakun nel Sarawak, la definisce “il futuro della Malesia nel settore dell'energia pulita”.<sup>34</sup> La diga ha sfrattato migliaia di indigeni, strappandoli dalle terre e dalle sicurezze che esse fornivano loro.<sup>35</sup>

Spesso, le dighe vengono costruite espressamente anche per potenziare l'industrializzazione su larga scala della regione. Le dighe del Sarawak faciliteranno l'industrializzazione dei territori appartenenti ai popoli indigeni dello stato sebbene le tribù non abbiano espresso il loro consenso (vedi riquadro sui Penan).

La diga brasiliana di Belo Monte sul fiume Xingu fornirà elettricità a basso costo alle industrie minerarie e metallurgiche della zona. Nel frattempo, al parlamento brasiliano è in corso un dibattito sull'apertura dei territori indigeni all'attività mineraria su larga scala, una mossa profondamente osteggiata da molte comunità.

Se costruita, la diga Belo Monte diventerà la terza più grande del mondo. Inonderà una vasta porzione di terra, provocherà enormi devastazioni alla foresta pluviale e ridurrà la disponibilità di pesce da cui dipendono tribù indigene come i Kayapó, gli Arara, gli

Juruna, gli Araweté, i Xikrin, gli Asurini e i Parakanã.

Secondo alcuni studi, l'energia idroelettrica potrebbe essere più inquinante degli impianti a carbone a causa dei gas serra emessi dalla vegetazione in putrefazione nei bacini.<sup>36</sup>

L'Electronorte, parte della compagnia elettrica statale brasiliana Electrobras, ha costruito la diga di Tucuruí negli anni '80 per alimentare i progetti minerari, metallurgici e di sviluppo del Gran Carajás. Secondo l'INPA, l'Istituto Nazionale per la Ricerca Amazonica, oggi la diga di Tucuruí produce un sesto delle emissioni di gas serra di tutto il Brasile. La diga, inoltre, ha sfrattato diversi popoli indigeni e distrutto le riserve ittiche di altre tribù. Il WWF ha calcolato che il pescato è diminuito del 60% dopo il completamento della diga.<sup>37</sup> Ciò nonostante, l'Electronorte definisce la produzione di energia idroelettrica “non inquinante”.<sup>38</sup>

Problemi come la diminuzione della portata dei fiumi, le sedimentazioni nei bacini artificiali e i cambiamenti climatici spesso riducono la produzione di elettricità rispetto ai valori annunciati dai costruttori degli impianti aumentando ulteriormente i dubbi sulle credenziali “verdi” delle dighe.<sup>39</sup>

Gli Enawene Nawe costruiscono fitte dighe di tronchi sui loro fiumi quando le acque sono più alte e catturano il pesce intrappolandolo nelle nasse. Per tutto il resto dell'anno le acque scorrono libere.



# Leggi e illegalità

Tra i popoli più emarginati e non rappresentati del mondo, gli indigeni sono quelli che suscitano meno preoccupazione quando i progetti vanno male o i loro diritti vengono ignorati e violati.

I governi di molti Paesi, inclusi la maggior parte di quelli africani, non riconosce i popoli indigeni e tribali come gruppi distinti. Senza tale riconoscimento e leggi di protezione corollarie, le compagnie internazionali costruttrici di dighe (invitate e sostenute dai governi) possono ignorare più facilmente i diritti degli indigeni e operare sui loro territori impunemente.

Anche quando i Paesi hanno leggi a protezione dei gruppi tribali, come nella maggior parte delle nazioni del Sud America, spesso non vengono applicate efficacemente (vedi riquadro sui popoli incontattati).

Il ventaglio di strumenti atti a difendere i diritti dei popoli indigeni a livello internazionale è in espansione (per alcuni degli strumenti più importanti vedi note a piè di pagina).<sup>40</sup> La maggior parte dei Paesi, tuttavia, si rifiuta di ratificare l'unica vera e propria legge internazionale dedicata ai diritti dei popoli indigeni e tribali, la Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Sotto la costante pressione dei popoli indigeni e di organizzazioni come Survival International, molti dei principali istituti di credito tra cui la Banca Mondiale e la Banca Africana di Sviluppo hanno sviluppato delle proprie linee guida per trattare con i gruppi indigeni.

Sono state compilati anche numerosi codici per le compagnie private (vedi note a piè di pagina)<sup>41</sup>, e il Relatore speciale dell'ONU su affari e diritti umani ha dichiarato che le compagnie hanno il dovere di rispettare i diritti dei popoli indigeni indipendentemente dalla volontà dei governi di affermarli.

Stilare regole e linee guida è solo una parte del processo, assicurarne il rispetto è un'altra cosa.

**“Non possiamo muoverci nella foresta in cerca di selvaggina... Negli anni, le leggi e le politiche del Governo hanno sempre definito la Cordigliera come una ricca risorsa per le industrie estrattive, le dighe e altri progetti energetici. Noi ci opponiamo a questi programmi e a queste politiche perché minacciano la nostra stessa esistenza.”**

Alleanza dei popoli della Cordigliera, 1985

# Raccomandazioni

- Tutte le dighe idroelettriche realizzate nelle terre dei popoli indigeni dovrebbero essere congelate a meno che – e fintanto che – le tribù non avranno dato il loro libero, prioritario e informato consenso ai progetti.
- Nelle terre dei popoli indigeni non dovrebbe più essere costruita nessuna diga fino a che non saranno stati riconosciuti agli indigeni i diritti collettivi alla proprietà della terra e fintanto che le tribù non avranno avuto la possibilità di dare il loro libero, prioritario e informato consenso.
- Nei territori delle tribù isolate o incontattate, dove la consultazione è impossibile, non dovrebbe essere sviluppato nessun progetto idroelettrico.
- Dove gli impianti idroelettrici sono destinati a fornire energia a progetti industriali e agricoli su larga scala, le tribù della regione devono essere pienamente consultate e devono essere messe nelle condizioni di poter esprimere il loro libero, prioritario e informato consenso a tali programmi di industrializzazione *prima* che le dighe vengano approvate.
- Le compagnie e i partner finanziari dovrebbero partecipare ai progetti idroelettrici solo dopo essersi accertati che i piani proposti godano del vasto e prioritario consenso delle tribù coinvolte e che i loro diritti sulla terra siano stati debitamente riconosciuti.

Un ragazzo Enawene Nawe.





# Note

- 1 World Commission on Dams (WCD), Dams and Development, 2000, p. XXXIV
  - 2 WCD, Dams and Development, p. 9
  - 3 Vedasi per esempio Briscoe, J The Financing of Hydropower, Irrigation and Water Supply Infrastructure in Developing Countries, 1998, p. 14-15, oppure WB Operations Evaluation Department, 'Bridging troubles waters' in Procis, no. 221, 2002, p.2
  - 4 WCD, Dams and Development, p. 120
  - 5 WCD, Dams and Development, p. 215
  - 6 Imhof A and Lanza GR, 'Greenwashing Hydropower' in World Watch, Jan/Feb 2010
  - 7 Survival, <http://www.survivalinternational.org/news/6079>
  - 8 World Bank, Water Resources Sector Strategy, 2003
  - World Bank, Directions in Hydropower 2009
  - World Bank, Water and Development, 2010
  - 9 World Bank, Water and Development, p. 8 and Appendix H.
  - 10 AFDB Annual Report, 2007
  - 11 Imhof, Greenwashing Hydropower, p.9
  - 12 IHA draft protocol, August 2009, Part II.
  - 13 Sito della diga di Bakun: <http://www.bakundam.com/home.html>
  - 14 Tata Institute of Social Sciences, Performance and Development Effectiveness of Sardar Sarovar Project, 2008 and Roy, Arundhati, The Greater Common Good, 1999
  - 15 FPP, Dams, Indigenous Peoples and Ethnic Minorities, 2000, p. 21
  - 16 International Labour Conference, Record of Proceedings 1991
  - 17 McCully, Silenced Rivers, p.90-92
  - 18 WWF, Rivers at Risk, 2004, passim
  - 19 <http://www.elwhainfo.org/people-and-communities/lower-elwha-klallam-tribe>
  - 20 McCully, Silenced Rivers, p.154
  - 21 Per ulteriori informazioni sull'argomento vedasi il rapporto di Survival "Progress Can Kill"
  - 22 WCD, Dams and Development, p.110 and McCully, Silenced Rivers p. 70
  - 23 World Bank, Resettlement and Development, 1994, p. 2/6
  - 24 World Bank, Resettlement and Development, p. 2/2
  - 25 McCully, Silenced Rivers, p.79
  - 26 Fitch-Frankel, 'We Want to Live Together and Die Together', 2006
  - 27 PCJSS, Kaptai Dam and Indigenous Jumma people in CHT, Bangladesh, 2009
- References
- 28 PCJSS, Kaptai Dam, and Dhaka, U, 'Another Kaptai dam for power generation', in Daily Star <http://www.thedailystar.net/newDesign/news-details.php?nid=122982>
  - 29 See Survival's report, Progress Can Kill
  - 30 IUCN Large Dams, Learning from the Past looking at the future, 1997, p.93
  - 31 IHA, Hydropower: A Sustainable Success Story, available online at <http://www.hydropower.org/publications/>

leaflets\_and\_factsheets.html

32 CDM Watch website: [http://www.cdm-watch.org/?page\\_id=439](http://www.cdm-watch.org/?page_id=439)

33 See IHA policy statement on hydropower and the CDM ([http://www.hydropower.org/publications/leaflets\\_and\\_factsheets.html](http://www.hydropower.org/publications/leaflets_and_factsheets.html)), and CDM-Watch hydropower web page ([http://www.cdm-watch.org/?page\\_id=439](http://www.cdm-watch.org/?page_id=439))

34 <http://www.bakundam.com/home.html>

35 Per ulteriori informazioni sull'argomento vedasi il rapporto di Survival "La verità più scomoda di tutte - Cambiamenti climatici e popoli indigeni"

36 Vedasi per esempio International Rivers, Dirty Hydro: Dams and greenhouse gases, 2008, and Pearce, F 'Raising a stink' in New Scientist, June 2003

37 WWF, Rivers at Risk, 2004, p.7

38 Amazon Watch, 'Belo Monte Dam' in Arizona Orchidist, August 2008

39 Vedasi per esempio McCully Silenced Rivers p.135

40 International Labour Organization Convention 169 Indigenous and Tribal Peoples, 1989 <http://www.ilo.org/ilolex/cgi-lex/convde.pl?C169>

United Nations Declaration on the rights of indigenous peoples, 2007 <http://un.org/esa/socdev/unpfii/en/declaration.html>

United Nations Convention on Biological Diversity (particularly Article 8(j)), 1993 <http://www.cbd.int/convention/convention.shtml>

United Nations Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination, 1969 <http://www2.ohchr.org/english/law/cerd.htm>

41 Akwe: Kon Guidelines [www.cbd.int/doc/publications/akwe-brochure-en.pdf](http://www.cbd.int/doc/publications/akwe-brochure-en.pdf)

OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2000

[http://www.oecd.org/document/28/0,2340,en\\_2649\\_34889\\_2397532\\_1\\_1\\_1\\_1,00.html](http://www.oecd.org/document/28/0,2340,en_2649_34889_2397532_1_1_1_1,00.html)

World Bank Operational Directive 4.20, 1991 [www.ifc.org/ifcext/enviro.nsf/.../OD420\\_IndigenousPeoples.pdf](http://www.ifc.org/ifcext/enviro.nsf/.../OD420_IndigenousPeoples.pdf)

Equator Principles, <http://www.equator-principles.com/abouttheeps.shtml>

42 Vedasi per esempio, International Commission on Large Dams (ICOLD) website <http://www.icol-cigb.net/pagearticle.aspx?smenu=350&numarticle=2037&codeouverture=2&urlrubrique=&taille=420>, or Asian

Development Bnk website <http://www.adb.org/water/topics/dams/dams0120.asp>

43 Survival International, The Damned: The Plight of the Akawaio Indians of Guyana, 1978

© Survival International 2010.

Crediti fotografici:

Copertina: uomo Karo, Etiopia © Eric Lafforgue; p1: uomo Penan, Sarawak, Malesia © Andy Rain/Nick Rain/Survival; p3: camion bruciati, Brasile © 24horasnews.com.br; p4: uomo e donna Karo, Etiopia © Eric Lafforgue; p5: uomini Penan, Sarawak, Malesia © Andy Rain/Nick Rain/Survival; p6: bambino Enawene Nawe con un pesce, Brasile © Survival; p8: uomo Pirahã in canoa © Clive W. Dennis; p9: Gutting fish, Sarawak, Malesia © Survival; ragazzina Penan, Sarawak, Malesia © Robin Hanbury-Tenison/Survival; p10: Enawene Nawe durante la cerimonia della yãkwa, Brasile © Survival; p12: diga di Tucuruí, Carajas, Brasile © Peter Frey/Survival; p13 Enawene Nawe a pesca, Brasile © Survival; p15: bambino Enawene Nawe, Brasile © Survival

**Survival International Italia**

Via Morigi 8

20123 Milano

T (+ 39) 02 8900671

[info@survival.it](mailto:info@survival.it)

[www.survival.it](http://www.survival.it)

Ente morale riconosciuto RPG n° 1470

